



Churchill amava le battaglie: ma non fu un genio militare.

CHURCHILL stratega dilettante

Uno dei suoi maggiori errori militari fu la decisione di interrompere la campagna di Libia per soccorrere la Grecia.

Augusto Guerriero

Parecchi anni fa - preclamente nel 1950 - scrissi: « L'opera politica di Churchill in guerra fu grande, ed egli nelle sue *Memorie*, la difende magnificamente e in modo quasi sempre persuasivo. Ma l'opera militare? Questa non è sempre difendibile, e Churchill, benché la difenda con abilità e con grande copia di argomenti, raramente riesce persuasivo. La verità è che Churchill è stato un genio politico, ma non è mai stato un genio militare. O, se vogliamo dire le cose con franchezza, egli, benché si pieghi di essere un grande stratega, in fondo non è che un dilettante ».

Desidero, ora, tornare su uno dei più gran-

di errori militari di Churchill: la decisione di interrompere la campagna di Libia per mandare aiuti alla Grecia.

Il 6 gennaio 1941, Churchill mandava al generale Ismay per il Comitato dei Capi di Stato Maggiore una *Relazione sull'andamento generale della guerra*, che è riportata integralmente nel Vol. I della Parte III delle *Memorie* di Churchill. A me, profano, sembra un po' strano che fosse il Primo Ministro a far relazioni ai capi di S. M. sulla guerra.

Comunque sia, il documento non è precisamente un monumento di arte della guerra. Vi si parla persino di un piano di massima per l'occupazione della Sicilia, detto *Influx*:



Le truppe dell'Asse entrano in Atene il 27 aprile. Un soldato italiano e un soldato tedesco montano la guardia davanti al Partenone: questa fotografia « simbolica » ha allora molto diffusa.

Al Comitato dei capi di S. M. si chiede di affrettare lo studio di Influx, che si può presumere debba venire applicato improvvisamente. Si era, si noti bene, al 6 gennaio 1941: l'Inghilterra era sola, e riusciva con grande stento a tenere la testa fuori dell'acqua: non aveva uomini, non aveva armi, o, tutt'al più, aveva pochissimi carri armati. E, in siffatte condizioni, Churchill pensava a occupare la Sicilia! Quello che segue è ancora più straordinario: Non si vede tuttavia come si possa dare la precedenza a Influx rispetto alle operazioni in Libia. Certamente non se ne potrà parlare, qualunque cosa accada, finché non sia stata presa Tobruk e non sia stata apprestata un'ottima base avanzata in quella località - se non assai più a Occidente - a protezione dell'Egitto.

Cosicchè Churchill riteneva possibile, appena occupata Tobruk, e senza curarsi di tutto il resto della Libia, andare a occupare la Sicilia!

A parte l'*Influx*, Churchill poneva Bengasi come termine della campagna di Libia: *Con la presa di Bengasi, questa fase della campagna libica avrebbe termine. Ma bisognava tenersi pronti ad accorrere in aiuto della Grecia*

alla prima richiesta. Anzi, Churchill era disposto anche a rinunciare a Bengasi, pur di accorrere in tempo ad aiutare i greci a prendere Valona; ... Non sarebbe giusto che, per Bengasi, si rinunciasse alla probabilità che i greci prendano Valona, col risultato di scoraggiarli e angustiarli e forse ridurli in condizioni di spirito tali da chiedere all'Italia una pace separata. Si deve, pertanto, considerare la eventualità che, dopo la presa di Tobruk, l'ulteriore avanzata dell'armata del Nilo verso Occidente possa incontrare seri ostacoli. Per me è chiarissimo che l'aiuto alla Grecia deve avere la precedenza appena il fianco occidentale dell'Egitto sia stato consolidato. (Come si vedrà fra poco, non aveva quasi niente da dare alla Grecia: due reggimenti e una sessantina di carri.

Lo stesso giorno - 6 gennaio - Eden scriveva a Churchill per congratularsi con lui per la vittoria di Bardia e per richiamare la sua attenzione sui Balcani e specialmente sulla Grecia. E Churchill trasmetteva il memoriale di Eden al generale Ismay per il Comitato dei Capi di S. M., e scriveva: *Per il momento, io non so guardare al di là di Bengasi, e, se Tobruk venisse presa, rimarrebbero certo po-*

chiuse truppe italiane, e in nessun caso le migliori, a Oriente di Bengasi (ossia: fra Tobruk e Bengasi) ... Sebbene possa darsi che con un po' di fortuna e di audacia ci riesca di raccogliere con relativa facilità i più ambiti allori sulla costa libica, non dobbiamo perder di vista neppure per un'ora l'enorme importanza di prendere Valona e di tenere in piedi il fronte greco.

Il Comitato di difesa approvò, i Capi di S. M. approvarono, e il generale Smuts scrisse a Churchill perché non facesse andare Wavell oltre Tobruk: così si sarebbe potuto distaccare una parte dell'esercito di Wavell per attaccare l'Etiopia; l'Italia, una volta perduta l'Etiopia, avrebbe abbandonato la lotta e la Germania sarebbe stata certamente disfatta. Da chi? Evidentemente, dalle forze congiunte dell'Inghilterra e del Sud-Africa. E con simili strateghi l'Inghilterra vinse la guerra!

Il 10 gennaio, Churchill, previa approvazione dei Capi di S. M., telegrafava a Wavell: *... Nulla deve impedire la presa di Tobruk, ma, appena ciò sia accaduto, tutte le operazioni in Libia sono subordinate all'aiuto alla Grecia. Dal momento in cui riceverete questo telegramma, si devono fare tutti i preparativi per soccorrere immediatamente la Grecia fino ai limiti prescritti... Ci attendiamo un'obbedienza pronta e attiva alle nostre decisioni, delle quali portiamo l'intera responsabilità.*

Il generale Wavell e il maresciallo dell'aria Longmore si recarono in volo ad Atene per conferire coi generali Metaxas e Papagos. E, di là, il 15 gennaio, riferirono che il Governo greco era contrario allo sbarco di contingenti inglesi a Salonico, a meno che essi fossero di tale entità da operare offensivamente.

Churchill non dico altro. Le conversazioni, che ebbero luogo in quei giorni fra inglesi e greci ad Atene, furono piuttosto paradossali. I due alti ufficiali inglesi smistevano perché i greci accettassero l'aiuto: ma questo sarebbe stato così irrisorio, che sarebbe servito non ad aiutare la Grecia, bensì ad affrettare l'invasione tedesca e, quindi, la rovina. E i due generali greci, che non erano dilettanti di strategia, come Churchill, insistevano a rifiutare. Il generale Alessandro Papagos, nel suo libro *La Grecia in guerra*, si dà un'accurata abbastanza ampio di quelle conversazioni. E bisogna leggerlo, se si vuole avere la misura del genio strategico di Churchill e dei suoi collaboratori.

Papagos parlò piuttosto a lungo. Disse che c'era da temere un attacco tedesco o bulgaro-tedesco; che l'attacco sarebbe stato diretto contro la Macedonia orientale o la Tracia occidentale; che si sarebbe potuto organizzare un saldo schieramento difensivo solo se le forze greche in quel settore fossero state rinforzate al più presto con nove divisioni, appoggiate da un adeguato contingente di aviazione. E, queste forze, avrebbe dovuto fornirle la Gran Bretagna.

Ma siccome la « generosa offerta » di Churchill si riduceva a due reggimenti e 60-65 carri, Metaxas la rifiutò. Disse che l'aiuto avrebbe fornito ai tedeschi il pretesto per giustificare l'attacco alla Grecia.

Il giorno dopo, il 16, Wavell fece visita a Papagos, e gli disse che il suo Governo gli aveva ordinato telegraficamente di convincere i greci ad accettare i due reggimenti e i 60 carri.

E Papagos riferì a Metaxas, insistendo - naturalmente - perché rifiutasse l'offerta. E non solo ribadì le ragioni già note, ma fece una serie di considerazioni che sono la più grave confutazione degli arzigogoli, cui ancora oggi Churchill, nelle sue *Memorie*, ricorre per giustificare il suo madornale errore. Dal punto di vista politico - scrisse Papagos - lo sbarco avrebbe prodotto l'effetto di fare irrigidire la Jugoslavia e la Turchia, quando fosse stata nota la debolezza del corpo di sbarco britannico. Non era neppure da escludere che l'atteggiamento di quei due Paesi potesse mutare in senso sfavorevole a noi e alla Gran Bretagna. Bisogna far presente al Governo inglese che un aiuto alla Grecia, concesso in simili circostanze, non solo non avrebbe dato risultati utili - né politici, né militari - nei Balcani, ma contrastava coi principi di una sana strategia nella condotta della guerra in tutto il teatro di operazioni del Mediterraneo. Le due o tre divisioni, che venivano offerte per la spedizione in Grecia, e che si sarebbero dovute sottrarre all'armata dell'Egitto, erano più utili in Africa. Le operazioni offensive inglesi contro l'esercito del maresciallo Graziani, che erano state iniziate l'8 dicembre 1940, erano state coronate da pieno successo e avevano dato ottimi risultati in un breve periodo di tempo. Si imponeva, dunque, non un rinvio delle ulteriori operazioni, ma, anzi, l'immediato proseguimento dell'offensiva con i mezzi



Il generale Papagos comandante in capo dell'esercito greco nella seconda guerra mondiale.

di cui si disponeva, per la conquista della Tripolitania.

Non si sarebbe potuto dire meglio di così. Evidentemente il generale Papagos vedeva nella guerra inglese assai più chiaramente di quanto ci vedesse Churchill.

In conclusione, l'aiuto inglese fu rifiutato, e Churchill dovette rassegnarsi. Non si poteva pensare - disse - ad aiutare i greci contro la loro volontà. Non potendo fare di meglio - o, piuttosto, di peggio - fece avanzare le forze di Wavell fino a Bengasi.

Bengasi cadde il 6 febbraio, e il 12 febbraio Churchill telegrafava a Wavell: *Precedenza alla Grecia e alla Turchia; escluso qualsiasi sforzo serio contro la Tripolitania; dobbiamo metterci in condizione di offrire ai greci il trasferimento sul loro territorio dei reparti combattenti dell'armata, che ha ancora difeso l'Egitto. Non è chiaro se volesse trasferire in Grecia tutti i reparti combattenti dell'armata d'Africa o una parte di essi. Comunque, l'Egitto sarebbe rimasto indifeso.*

A distanza di meno di un mese, dunque - dal 15 gennaio al 12 febbraio - Churchill tornava al suo vecchio piano di abbandonare la Libia per correre in Grecia. E, per persua-

dere i greci ad accettare, aumentava l'offerta.

Ma che cosa era accaduto nel frattempo, per cui Churchill sperava che la sua « offerta generosa » venisse accettata ora meglio che in passato?

Niente altro che questo: era morto Metaxas. Era morto il 29 gennaio. Ed è strano che Churchill, nelle sue *Memorie*, non accenni neppure di sfuggita a questa circostanza, che pure dovette essere proprio quella che fece rivivere il suo progetto. Metaxas era morto, e il nuovo Primo Ministro greco, Alessandro Korizis, aveva mandato - in data 8 febbraio - una nota al Governo britannico, nella quale aveva riaffermato che il Governo greco era risoluto a resistere a un attacco tedesco, ma non sarebbero dovute sbarcare truppe inglesi in Grecia finché forze tedesche, penetrate in Bulgaria, non avessero minacciato di invadere la Grecia.

Il 22 febbraio 1941, arrivò ad Atene il ministro Eden, accompagnato da un seguito di generali e di ufficiali di Stato Maggiore, per tentare di persuadere i greci. Per disgrazia dell'Inghilterra, questa volta il tentativo riuscì.

Si è visto raramente nella storia un paese così ansioso di dare aiuto (come era l'Inghilterra di Churchill) a un paese così ansioso di rifiutarlo (come era la Grecia di Metaxas). La situazione era tragica: ma oggi, considerata da lontano, appare anche un po' umoristica. Churchill non aveva da offrire che un aiuto irrisorio: ma Eden riuscì a far credere ai greci che fosse un aiuto serio. Fu un episodio che « rasentò la disonestà »: sono parole di un inglese, il generale de Guingand, ex Capo di S. M. del maresciallo Montgomery.

Il 31 gennaio, dunque, due giorni dopo la morte di Metaxas, Churchill scriveva ai Capi di S. M.: *Non dobbiamo perder di vista la decisione, che abbiamo trasmessa al generale Wavell, secondo la quale, una volta presa Tobruk, la situazione greco-turca deve avere la precedenza... E i Capi di S. M. telegrafarono ai Comandanti in capo del Medio Oriente: L'iniziativa diretta a contrastare l'infiltrazione tedesca in Bulgaria deve avere ora l'assoluta precedenza. Il vantaggio di spingerci fino a Bengasi e di coprire così l'Egitto e la base navale del Mediterraneo orientale è pienamente compreso, purché ciò possa farsi senza pregiudizio per gli interessi europei... Ossia: spingiamoci pure fino a Bengasi, ma a condizione che questo non significhi rinuncia a in-*

tervenire nei Balcani: ma se, per arrivare a Bengasi, dovessimo rinunciare ai Balcani, allora lasciamo andare Bengasi e fermiamoci dove siamo. Raramente è stata ordinata una strategia più assurda.

Il 12 febbraio, Churchill telegrafava a Wavell: *La nostra prima preoccupazione deve essere ora la Grecia. E gli comunicava che stava per mandare da lui Eden e il generale Dill. Poi, tutti insieme, si sarebbero dovuti recare ad Atene, e, se opportuno, ad Ankara. Seguono nelle Memorie di Churchill le istruzioni a Eden. Pochi giorni dopo, istruzioni complementari a Eden al Cairo. Ma questo telegramma si chiude con una specie di riserva prudenziale. Non vi considerate obbligato all'impresa greca, se siete intimamente persuaso che sarà solo « un fiasco norvegese ». Se non si può preparare un piano soddisfacente, ditelo, ce ne prego.*

Queste parole ci lasciano perplessi. Dunque, Churchill non era sicuro e si rimetteva al giudizio di Eden: *se credete che sarà un altro « fiasco norvegese », ditemelo francamente. Ma Eden si illudeva con un paio di divisioni di fermare i tedeschi. E telegrafava dal Cairo: Se l'aiuto, che possiamo offrire, viene accettato dai greci, siamo convinti (Eden, il generale Dill e i tre Comandanti in capo) che vi siano buone probabilità di fermare i tedeschi.*

Il 22 febbraio, Eden, accompagnato dal generale Wavell, da Sir John Dill e da altri ufficiali, arrivò ad Atene. Quel giorno stesso, il Primo Ministro greco, Korizis, gli lesse una dichiarazione scritta: la Grecia intendeva difendersi con tutte le sue forze; ma aveva solo tre divisioni in Macedonia; *sorgeva, quindi, il problema puramente militare di sapere l'entità dei rinforzi, che si sarebbero dovuti inviare all'esercito greco per metterlo in grado di resistere a quello tedesco.* Quindi, si aprirono le discussioni fra gli Stati Maggiori, che durarono tutta la notte e la giornata successiva. Il 24, Eden riferì a Churchill i risultati in un lungo telegramma.

Il telegramma di Eden è diviso in quattro punti. Esso comincia, se si può dire così dalla fine, e cioè, al punto 1°, riasume le conclusioni della conferenza: *ci siamo messi d'accordo e il Governo greco accetta la nostra offerta con gratitudine. Poi racconta ordinatamente. Punto 2°: io ho fatto una relazione sulla situazione internazionale, ho spiegato che vogliamo dare il massimo aiuto alla Gre-*



Il generale Metaxas, Primo Ministro greco agli inizi della guerra. Morì nel gennaio del 1941.

cia al più presto possibile, abbiamo fornito i particolari sulle forze che saremmo in grado di mettere a disposizione della Grecia, spiegando che questo è tutto quello che possiamo fare per il momento. Quel che potremo fare in avvenire dipenderà dallo sviluppo della situazione generale della guerra e dalla consistenza delle nostre riserve (Eden non riferisce i particolari, che dice di aver forniti ai greci, sulla entità degli aiuti). Punto 3°: Korizis ha manifestato il timore che gli aiuti saranno insufficienti per organizzare una difesa contro i tedeschi, e, perciò, prima di impegnarsi, desidera che gli esperti militari esaminino la situazione. Ho spiegato, allora, quale sarebbe la conseguenza... se differissimo il nostro intervento per timore di provocare i tedeschi: tale condotta risulterebbe necessariamente tardiva.

Mi fermo, per ora, a questo punto. Riferirò più avanti il punto 4°, che è quello da mettere a confronto con la relazione del generale Papagos.

Eden, quindi, illustrava gli accordi particolari, che erano stati conclusi: ma Churchill non riporta questa parte del telegramma. Riporta, invece, la parte finale: *la discussione era durata dieci ore, e tutti erano stati tira-*

mente impressionati dalla franchezza e dalla lealtà dei rappresentanti greci nel trattare gli argomenti in discussione, ecc.

Erano stati altrettanto « franchi e leali » i rappresentanti del Governo inglese?

Il generale de Guingand, che allora faceva parte dello Stato Maggiore al Cairo, e che, più tardi, fu Capo di S. M. del maresciallo Montgomery, nelle sue *Memorie*, ha raccontato anche lui quel che accadde in quei giorni ad Atene.

I dati, che lui, de Guingand, aveva preparati, non sembrarono abbastanza buoni all'ufficiale del seguito di Mr. Eden, che stava facendo la relazione. Egli mi richiese di aggiungere i dati in modo da farli diventare qualche cosa — a mio avviso — di dubbio valore. Io sentii che questo era un modo di fare poco leale e che raventava la disonestà.

Vengo al punto 4° del telegramma di Eden. Lo trascrivo: *4°. Dalla discussione, che è seguita fra il generale Dill, il Comandante in Capo del Medio Oriente e il comandante dell'Aviazione, da una parte, e il generale Papagos, dall'altra, è venuto in chiaro che, dato l'incerto atteggiamento della Jugoslavia, l'unica linea che si possa tenere, e che darebbe il tempo di ritirare le truppe dall'Albania, è la linea Olimpo-Verria-Edessa-Kaimateiscalan, a occidente del Vardar. Se potessimo esser certi delle mosse jugoslave, si potrebbe tenere una linea più a nord (sarebbe più esatto dire: più a est), dalla foce del Nestos a Beles, che coprirebbe Salonicco. Ma, senza l'appoggio jugoslavo, non si può tenere una linea che copra Salonicco: il fianco sinistro greco resterebbe esposto a un attacco tedesco.*

Eden e i generali inglesi partirono per Ankara. Il 1° marzo, l'esercito tedesco cominciò a penetrare in Bulgaria. Il 2 marzo, Eden e i generali tornarono ad Atene. Ma, questa volta, trovarono una situazione mutata e imbarazzante e una atmosfera del tutto diversa da quella della visita precedente.

Il mutamento consisteva in questo. Il generale Papagos, alla conferenza del 22-23 febbraio, aveva energicamente sostenuto — così riferì Eden a Churchill il 5 marzo — che l'unica soluzione militarmente corretta fosse quella di ritirare tutte le truppe in Macedonia sulla linea dell'Alakmon. Gli inglesi, al loro ritorno ad Atene, si aspettavano che il ripiegamento fosse già cominciato. Invece, non era cominciato affatto.

A questo punto, si innesta una lunga polemica anglo-greca. Eden dice che Papagos aveva mancato agli impegni perché non aveva attuato la ritirata dal fronte macedone. Papagos dice che se si fosse abbandonata Salonicco, la Jugoslavia non sarebbe più intervenuta: quindi, non si poteva arretrare il fronte macedone finché la Jugoslavia non avesse deciso; e che, pertanto, si era convenuto di aspettare la decisione della Jugoslavia per ordinare il ripiegamento. Ora, nella imminenza dell'attacco bulgaro-tedesco, il ripiegamento era impossibile.

L'avventura fu decisa. Ma, come aveva previsto il generale Papagos, l'intervento inglese si annunciava così debole, che non solo la Grecia ma neanche la Jugoslavia — che pure era con l'acqua alla gola — mostrarono la minima intenzione di accettare gli aiuti di Churchill. Il 6 aprile, si scatenò l'attacco aereo contro Belgrado: la città fu devastata; 17 mila morti. Lo stesso giorno, le truppe tedesche cominciarono l'invasione della Jugoslavia e della Grecia. L'esercito jugoslavo tentò di difendere tutta la linea di frontiera, e fu travolto da per tutto. Il 17 aprile, la Jugoslavia capitolò.

I greci si batterono valorosamente. Ma la loro sorte era segnata. Il 16, Papagos e Wilson decisero di far ripiegare le forze inglesi sulla linea delle Termopoli. Churchill aggiunge che, in quella occasione, Papagos insistette nel suo suggerimento che le truppe inglesi si imbarcassero. Egli sperava che, così, la Grecia non sarebbe stata devastata. Papagos tace o non ricorda questo particolare. Il 18, il Primo Ministro greco Korizis si uccise. Churchill racconta che, il 21, il generale Wilson domandò al re se l'esercito greco potesse dare aiuto efficace e immediato al fianco sinistro dello schieramento britannico alle Termopoli. Il re rispose che era impossibile. E allora il generale Wilson dichiarò che doveva far imbarcare le sue truppe. Il racconto di Papagos è un po' diverso. Il mattino del 18 e il pomeriggio del 19, si tennero al palazzo Tatoi due riunioni. Lui, Papagos, espose la situazione militare, e fu deciso di far partire il corpo di spedizione britannico. La resa finale della Grecia avvenne il 24 aprile. Il grosso del corpo di spedizione inglese fu tratto in salvo, 12 mila uomini furono perduti.

Nello stesso tempo, era maturato il disastro in Libia. Il 12 febbraio, era arrivato a Tripoli



Il rappresentante greco, generale Tsolahoglu (a sinistra), firma il documento della sconfitta. In piedi, fra due ufficiali greci, l'Obergruppenführer delle S.S., Dietrich, che condusse le trattative di resa.

il generale Rommel. Durante il mese di marzo, si erano avuti segni dell'arrivo delle truppe tedesche da Tripoli a El-Aghetta. Il 26 marzo, Churchill telegrafava a Wavell: *Siamo naturalmente preoccupati per una rapida avanzata dei tedeschi su Agheila. E' loro abitudine andare avanti tutte le volte che non incontrano resistenza. Immagino che voi stiate soltanto aspettando che la tartaruga tiri fuori la testa per potergliela trancare, ecc.*

Io ho il più profondo rispetto per il genio politico di Churchill, e scrissi di lui con ammirazione perfino nel 1940. Ma, francamente, questo documento è ridicolo. I tedeschi avevano dimostrato di aver l'abitudine di andare avanti anche quando incontravano resistenza!

Rommel attaccò il 31 marzo, e avanzò come un fulmine. E, mentre Rommel avanzava, Churchill faceva telegrammi ridicoli, come quello a Wavell: *Sarebbe estremamente desiderabile che l'offensiva tedesca contro la Cirenaica venisse stroncata. O come quest'altro: Se questo nucleo (di forze italo-tedesche) che si è spinto innanzi contro di voi potesse essere tagliato fuori, potreste godere di una prolungata distensione... Se andrà avanti, di-*

struggerà gradualmente i risultati delle vostre vittorie. O quest'altro ancora a Eden: ... Scoprite quale è il piano strategico e tattico per sconfiggere il nemico. E voleva che glielo scoprisse Eden da Atene!

Nello stesso tempo, altri pericoli mortali e altre sventure. A fine marzo, era scoppiata una rivolta nell'Iraq, e gli inglesi erano riusciti a salvare la situazione per miracolo; o, meglio la avevano salvata perché Hitler non aveva voluto mandare truppe paracadutate, avendone bisogno per Creta. In maggio, battaglia di Creta: completa imperfezione inglese, nuovo rimbando, nuove perdite. In giugno, tentativo di rinuncia di Wavell - operazione *Banlieue* - stroncato da Rommel.

Tutta questa serie di sventure per gli inglesi trasse origine dalla fatale decisione di rinunciare alla conquista di tutta la Libia per mandare aiuti alla Grecia. E alla base di quella decisione erano stati il dilettantismo di Churchill e l'erronea valutazione di Wavell delle possibilità di « ripresa » dell'avversario in Libia.

Augusto Guerriero